POLIANTEA DRAMMATICA

LLANA DI PRODUZIONI ITALIANE E STRANIERE

PUBBLICATE PER CURA

DI

LUIGI ENRICO TETTONI

Fascicoli 4 e 5.

DUE UOMINI ONESTI

COMMEDIA IN UN ATTO

PER

L. VICENZI

Rappresentata per la prima volta al teatro civico della Spezia dalla drammatica compagnia Papadopoli, nella sera del **24** *novembre* **1866.**

MILANO, 1866

TIP. DEL GIORNALE IL MONITORE DEI TEATRI

DIRETTA DA G. GAGLIARDI

Via San Giovanni alla Conca, N. 11.

PERSONAGGI

VITALIANO ONEDI, *giovane banchiere.*

IDA, *sua moglie.*

IL CONTE ARMANDO SAN VITTORE.

Un SERVO, *che non parla.*

La scena segue in Milano nel 1866.

ATTO UNICO.

Camera elegante in casa Onedi. Porta nel mezzo e due laterali. Scrivania nel fondo.

SCENA PRIMA.

Vitaliano, *solo*

(*pallido ed abbattuto, sta consultando, presso lo scrittojo, alcuni registri commerciali*)

Ancora una speranza, e se questa dovesse come le altre infrangersi contro lo scoglio della sventura, io sarei irremissibilmente perduto! nulla curerei me stesso in un rovescio di fortuna; ma della felicità d'Ida, dell'avvenire del mio piccolo Ugo che ne addiverrebbe? Questi due esseri benedetti, che soli regnano sulla mia volontà, come sul mio cuore, infelici non troverebbero attorno a sè tanta forza per combattere la sventura, e soccomberebbero sotto i miei occhi senza che a me fosse

dato il salvarli. (*Sospirando*) Quattro anni di buona fede in commercio hanno bastato a distruggere la rispettabile sostanza di settecentomila franchi. (*Guardando con inquietudine verso la porta di mezzo*) E Tommaso non giunge!

SCENA II.

Detto *ed* **Ida** *dalla destra.*

IDA (*non ancora in scena*) Vitaliano! Vitaliano!

VIT. La sua voce...! Che mi ricomponga.... Che essa non legga la fatale sentenza nel mio sguardo.

IDA (*entrando in scena*) Chi sa mai dove si sarà incantucciato Vitaliano? (*Scorgendo Vitaliano*) Ah! eccolo! E perchè non mi hai risposto? È tanto tempo che stava chiamandoti.... Mi sembri triste, pensieroso...?

VIT. Nulla mi affligge, cara Ida, e sono qua tutto per te.

IDA Debbo comunicarti affari di grande rilievo. Ti vorrei bonino, bonino.

VIT. Sarò tal quale mi desideri.

IDA (*con importanza*) Trattasi niente meno che degli inviti pel ballo che darò giovedì a sera in occasione del mio giorno natalizio.

VIT. (*con mesta sorpresa*) Un ballo!

IDA (*vivamente*) Un ballo! Cos'è quest'aria di sorpresa? Da tre anni non festeggiamo forse questo giorno con un ballo?

VIT. (*sospirando*) Mi era dimenticato di questa data.

IDA (*con tuono di rimprovero*) Ah! te ne eri dimenticato! (*Vivamente*) Ve ne eravate dimenticato! Ma bene! benone! Mio Dio! che omaccio che siete divenuto! Un vero negoziante, e se alcune volte avete lucidi intervalli, questi li dedicate alla sedicente emigrata romana la marchesa del Tevere.

VIT. (*con dolorosa sorpresa e reprimendo un atto d'impazienza*) Oh!... Ida, dai una falsa interpretazione ai legami che mi uniscono alla rispettabile signora marchesa.

IDA (*con ironia*) Bella l'idea delle interpretazioni, peccato che oramai sia di troppo sfruttata dai diplomatici e dai teologi. Io analizzo i fatti: voi non siete galante che con la marchesa del Tevere, per lei sola sapete profferire quelle paroline che, quantunque non abbiano alcun significato, pure fanno tanto piacere alle donne: ma per vostra moglie non siete che il banchiere Onedi, vale a dire un impassibile registro sul quale, per quante pagini io percorra, non mi è dato leggervi che cifre, eternamente cifre.

VIT. (*fra sè*) (Quale tormento.) Ida tu hai un gran difetto.

IDA Uno solo? (*Con ironia*) È questo un epigramma, ovvero un complimento.

VIT. Nè l'uno, nè l'altro. È una verità. Tu hai il difetto di non conoscere le vie di mezzo. Spensierata e leggiera come una bambina, o tragica e fiera come una Norma. T'incammini con temerità e retrocedi da pusillanime. Credo che sia un difetto del decimonono secolo. Corregiti dolcemente, col sottrarre il troppo e sommarlo col meno, ed allora quasi a tua insaputa diverrai il tipo della donna saggia, e riflessiva.

IDA (*impazientandosi*) Dunque a vostro credere io non rifletto, e per conseguenza sarò una pazza?

VIT. Tu esageri per progetto.

IDA (*vivamente*) Ah! io esagero! Di bene in meglio. A sentir voi io sono un mondo di mali, un emporio di cattiveria.

VIT. (*impazientandosi*) Ma santo Dio! tu cambi il valore alle mie parole, al bianco vuoi dir nero, al....

IDA (*interrompendolo con vivacità*) Al nero voglio dir bianco, ma già, la è ben così! Se fosse al mondo papà, egli sì mi farebbe render giustizia. Io gli direi: «Papà, voi mi avete sacrificata, io voleva un marito, e voi mi avete dato un banchiere, io voleva un giovinotto che mi amasse, e voi mi avete dato un

uomo che si fa amare da altre donne; io voleva un marito all'antica, un marito da provincia, e voi mi avete dato un marito alla moda. » Ecco, o signore, quanto direi a papà, se Iddio non me lo avesse tolto. Un marito infine che ha una moglie bellina, già lo dicon tutti, e che fa il trovatore colla marchesa, che colla scusa di dilettarsi di belle arti, si dipinge e capelli, e guancie, e spalle, e labbra e che so io d'altro.

VIT. Cattive lingue.

IDA Che ha tre denti posticci.

VIT. Dicerie.

IDA Che ha tanti altri accessori finti, e che infine fiuta tabacco. Come si fa, domando io, a delirare per simile donna.

VIT. Non ho mai delirato io.

IDA Le fate la vostra corte.

VIT. (*fra sè*) (Pazienza ajutami!) No.

IDA (*pestando i piedi*) Sì.

VIT. No.

IDA (*c. s.*) Si.

VIT. (*con pazienza*) La marchesa è una signora piena di spirito.

IDA Al dopo pranzo soltanto, si dice.

VIT. (*con rabbia*) Oh! donne, donne!

IDA (*imitandolo*) Oh! uomini, uomini!

VIT. Val meglio cangiar argomento. (*Sospirando*) Mostrami la nota degli invitati al tuo ballo.

IDA (*consegnandogli una lunga lista di carta*) Eccovela: sarà una cosa in famiglia.

VIT. (*con sorpresa*) Oh! che famiglia!

IDA Ve ne sono di troppo?

VIT. No: va benissimo. (*Sospirando*) Vuol dire allora che ci divertiremo. Balleremo.

IDA Carino quel sospiro.

VIT. Iddio faccia che tu pure non debba al pari di me sospirare.

IDA Voi sospirate perchè non ho posto nel numero delle invitate la marchesa del Tevere.

VIT. (*con sorpresa*) Ed è vero? Spero però che sarà stata una dimenticanza?

IDA Oh! quanta ingenuità per un marito alla moda.

VIT. (*vivamente*) Allora porrò di mio pugno il nome della marchesa fra il numero delle invitate.

IDA Oh! (*Freddamente*) Non lo credo.

VIT. E perchè.

IDA Sarebbe uno sfidare la mia sofferenza.

VIT. (*in atto di avvicinarsi allo scrittojo*) Vadi per una sfida.

IDA (*trattenendolo*) Parli tu sul serio.

VIT. Col mio miglior senno.

IDA (*c. s.*) Porrai il nome della marchesa nel novero delle invitate?

VIT. Lo porrò.

IDA (*c. s.*) Sei deciso?

VIT. Sono deciso.

IDA (*c. s.*) Definitivamente.

VIT. (*va allo scrittojo e segna colla penna un nome nella lista degli invitati, che dopo scritto la riconsegna ad Ida*) Eccoti la mia risposta.

IDA (*con dispetto*) Va bene, va benissimo: allora, quand'è così, aggiungerò anch'io un nome fra la schiera dei ballerini.

VIT. (*con naturale indifferenza*) Due, quattro, se tu lo vuoi: la sala è grande.

IDA (*con ira fra sè*) (L'ucciderei colle mie mani.)

VIT. E si potrebbe conoscere il nome del fortunato mortale che avrà l'onore d'una tua scelta.

IDA (*con mistero*) Non ancora.

VIT. È un mistero.

IDA (*c. s.*) Forse.

VIT. Sarà un eroe da romanzo, il figlio della leggenda.... uscito forse dalla notte del tempo?

IDA Sarebbe troppo vecchio.

VIT. Qualunque egli sia, sarà il benvenuto: è ben naturale che anche tu goda di quei privilegi, o meglio di quei diritti di cui io stesso a te ne diedi tanti esempi. Si usa così fra persone civilizzate.

IDA (*sbuffando di collera*) Ah! questo è troppo! Ma vi giuro che saprò vendicarmene. (*Seguendo Vitaliano che si sarà incamminato verso*

la porta di mezzo) Sì, ve lo ripeto, saprò vendicarmene.

VIT. (*non ponendo attenzione alle parole d'Ida e mettendosi l'indice a croce colle labbra*) Zitto!

IDA Che c'è!

VIT. Mi sembra che giunga qualcuno.

IDA (*con sospetto*) Non è la prima volta che vi scorgo coll'orecchio teso a quella porta. (*Minacciosa*) Voi attendete qualcuno?

VIT. (*con inquietudine e guardando verso la porta*) Sì...

IDA Dalla vostra fisonomia alquanto agitata fino dal mio entrare in questa stanza, mi è forza dubitare che voi attendete.... Sì, voi attendete una persona.... una donna.... forse la stessa marchesa.

VIT. Quantunque non ammetta ne' miei obblighi il darti una risposta ufficiale, pure non voglio nasconderti come io attenda con viva inquietudine una lettera del banchiere Morello.

IDA Non vi presto fede.

VIT. Ciò non vuol dire che sia men vero.

IDA Solite frasi diplomatiche. Lo sapete: io abborro la diplomazia.

VIT. È una merce come un'altra. D'altronde si può abborrire la diplomazia, e non i diplomatici. (*Correndo verso la porta*) Questa volta

non mi sono ingannato. È Tommaso con una lettera.

UN SERVO (*consegna una lettera a Vitaliano poi parte.*)

IDA Vitaliano, mi lasciate aprire e leggere quella lettera?

VIT. (*non potendo trattenersi*) Ma voi mi forzate a prendere un concetto sfavorevole del vostro cuore e della vostra intelligenza.

IDA (*passando il braccio in quello di Vitaliano e passegiando sul davanti della scena*) Ebbene, Vitaliano mio, vi è un mezzo semplicissimo per correggermi. (*Con bontà*) Uno specifico infallibile. Ascoltami: un cavallo, per quanto mansueto egli sia, avviene che s'adombri ad un nonnulla, alla vista, per esempio, d'un foglio di carta condotto sulla via dal vento d'una procellosa notte d'inverno; quel pezzo di carta si presenta al nobile animale quale orrido precipizio, e tempestando dallo spavento, minaccia trarre d'arcione il proprio padrone. Che fa allora il prudente cavaliere? Scende, e con amichevoli atti giunge a persuadere il cavallo dell'inganno. (*Accarrezzando con civetteria Vitaliano*) Vitaliano mio, mostrami quella lettera, persuadimi, ed allora, come il buon puledro, ritornerò ubbidiente al freno, e tu.... tu non avrai bisogno di ricorrere allo sprone.

VIT. Quello che è necessario di fare con una bestia a cui Iddio negò, a benefizio nostro, l'intelletto, diverrebbe umiliante per una creatura umana: anche, lo si dice, Sant'Agostino aveva le abitudini del cavallo della tua parabola, ma a mio credere la virtù, in siffatto modo, lascierebbe cadere nel fango una fra le più brillanti delle gemme, la fede.

IDA (*con fierezza*) Ancora una volta: mostrami quella lettera.

VIT. (*freddamente*) Un negoziante avveduto non mostra le sue carte ad alcuno.

IDA Ogni regola ha la sua eccezione.

VIT. Quando sarai capace d'essere un'eccezione, ti mostrerò la lettera.

IDA (*scoppiando di collera*) Ebbene, tenete la lettera, tenete la vostra marchesa che fiuta tabacco, oramai non me ne importa più niente. Vado a rinchiudermi nel mio appartamento e non vi riceverò mai più, ma riceverò bensì giovinotti belli, eleganti più di voi, così sarò anch'io una moglie *chic*: sì, sì, riceverò un mondo di lions, tutti gli abituati del caffè Cova, tutti quelli che spendono cento lire al mese in guanti color fumo: all'uno stringerò la mano, all'altro lancierò un'occhiata da far vedere le stelle, al terzo lo farò fremere con un mio sorriso, al quarto.... Insomma mi lascierò corteggiare, e quantunque nuova nei

misteri delle lionesses, pure saprò civettare tanto bene da riempire la mia sala di inenarrabili sospiri.... La si conservi, bello e garbato signore. (*Sforzandosi ironica*) Bandisca da sè la malinconia, e l'assicuro che dal canto mio riescirò completamente, chiuderò gli occhi al sonno, con placido sorriso, per riaprirli al nuovo giorno con lo stesso sorriso. Sì, ballerò, riderò, canterò.... sì, signore, riderò, (*scoppiando in dirotto pianto*) riderò a vostro marcio dispetto, a dispetto di tutti i cattivi come voi. (*Parte piangendo dalla destra*)

SCENA III.

Vitaliano *solo.*

(*Osservando Ida che si ritira*) Quanto cuore! (*Risovvenendosi d'un tratto della lettera che ancora tiene le mani*) E questo foglio? Un presentimento fatale.... Or via, coraggio. (*Apre il foglio*) Che io, io stesso legga la mia sentenza. (*Leggendo*) « Onorevole amico e collega. « La rinnovazione che mi chiedete colla vo- « stra, in data d'oggi stesso, non è più in mia « facoltà accordarvela. » (*Asciugandosi il sudore sulla fronte*) Oh! mio presentimento non mi hai ingannato! (*Continuando a leggere con voce commossa e con febbrile agitazio-*

ne) « Le quattro cambiali da voi accettate « e poscia scontate al mio banco dalla ditta « Raffaele Finzi e C., non si trovano più nel « mio portafogli, ma vennero da me cedute « questa mane al pari, al rappresentante d'una « rispettabile casa bancaria di Ginevra. Colla « speranza d'esservi in altra circostanza utile « mi segno — Vostro affezionato MORELLO. » (*Dopo breve pausa*) Si direbbe che una mano crudele ed invisibile abbia, con instancabile insistenza, scavato sotto di me un abisso.... (*Con profondo dolore*) E mia moglie inconscia della sventura, smania in gelosie senza fondamento! Smania per un ballo. (*Cupamente*) Quale deplorabile condizione è la mia!... A trent'anni, pieno di vita e di salute, circondato dalle gioje più care della famiglia, colla coscienza pura dovrò sottostare al triste spettacolo che la mia credulità mi ha preparato.... Nessuno crederà ch'io debba il fallimento alla mia buona fede, ed alla disgraziata condizione in cui fu posto, da uomini inetti al bene, il paese nostro.... Se io vivo, la premura si cangia in dubbio, la pietà in accanimento; se io vivo, non sono più che un uomo che ha mancato alla sua parola, che è venuto meno al proprio onore, non sono infine che un miserabile fallito. (*Breve silenzio*) Io un fallito?... (*Con sinistro sorriso*)

E se morissi?... Se morissi il mio cadavere non sarà più che quello d'un onesto uomo disgraziato. Vivo, tutti coloro che mi si vantano amici intimi eviteranno la mia casa come quella di un appestato; morto, tutta Milano mi seguirà, senza ridere, fino all'ultima mia dimora, ed in ogni giornale si leggerebbe fra due liste nere, una parola di compianto sul miserevole mio fine. Vivo, la mia famiglia sarebbe coperta d'onta infame, morto, mio figlio potrà alzare con orgoglio la fronte ed esclamare a voce alta: Sono il figlio di colui che si è ucciso, perchè fu costretto di dovere, per la prima volta, mancare alla sua parola d'onore. (*Dopo lunga pausa*) Sì, sono risoluto, morirò.

SCENA IV.

Detto *e* **Armando** *dal mezzo.*

ARM. (*che avrà udite le ultime parole di Vitaliano si avanza*) Quindici anni or sono vivevano in un collegio due amici, Armando e Vitaliano, uno di questi salvò l'altro da un passo falso che potea compromettere seriamente il suo avvenire. Il salvato, riconoscente, disse al salvatore: Amico, se ci scontreremo ancora nel punto in cui uno di noi fosse per compiere una colpa, l'altro lo salverà ram-

mentandogli il 22 di novembre. Vitaliano Onedi, ricordati il 22 novembre!

VIT. (*dopo una controscena di sorpresa, d'ammirazione e di speranza gettasi nelle braccia d'Armando*) Armando, Armando! dopo quindici anni in quale momento mi ritrovi!

ARM. Nel momento in cui posso salvarti....

VIT. Ah! tu non sai....

ARM. Tutto so. (*Leva quattro cambiali dal portafogli*) Eccoti le quattro cambiali quitanzate. Appena giunto in Milano, e conosciuto lo stato tuo finanziario, telegrafai alla ditta P. Cavalieri a Ferrara chiedendole un credito di quattrocentomila lire su d'una fra le più importanti ditte di Milano. Ottenuto quanto chiedeva, mi portai dal banchiere Morello ed acquistai il tuo debito.

VIT. E tu puoi disporre di tale somma?

ARM. Molto di più dopo la morte dell'illustre mio signor zio di Ferrara. Se io fossi il conte di Monte Cristo ti direi: Accetta questa somma qual mio ricordo, ma siccome non sono che il conte di San Vittore, ti dico: accettala all'interesse del 4 p. 0|0. Fra dieci, venti, trent'anni, quando infine potrai, mi restituirai il capitale. (*Consegnandogli una carta*) Ecco il rogito che ho già fatto stendere dal mio notajo. Ti avverto di una cosa però. Io non accetto ringraziamenti di sorta.

VIT. Ottimo amico, la mia riconoscenza sarà infinita; tu mi salvi più della vita, la felicità di due creature ch'io adoro, la mia Ida ed il mio bambino.

ARM. Quest' affare è esaurito. Non più una parola: parliamo di noi. Tu dunque hai preso moglie?

VIT. Da tre anni.

ARM. E sei tu felice?

VIT. Sì.

ARM. Sarà, m' immagino, una fra le più brillanti lionesses di Milano?

VIT. No; ella non ama la moda; è una moglie all'antica, desidera continuamente di ritirarsi in provincia. E tu mantieni sempre il proposito di non ammogliarti.

ARM. Ora più che mai.... (*esitando*) a meno che...

VIT. Trattasi di un segreto?

ARM. E provo il bisogno di confidarlo ad anima amica. Ascoltami.

VIT. Ti ringrazio ed ascolto. (*Fa sedere Armando*)

ARM. Possessore all'uscire dal collegio d'una fra le più vistose fortune della ricca Ferrara, pensai di mandare ad esecuzione un progetto che mi sorrideva fino da' miei primi anni, quello di dedicarmi esclusivamente ai viaggi. Cinque anni or sono, qua incominciava la mia storia, cinque anni or sono io viaggiavo la

Svizzera; nel ritorno preferii la via di Lugano; vi giunsi sul far della sera. Gli alberghi erano pieni, a stento trovai una stanza all'albergo dei Tre Svizzeri, allora allora abbandonata da altri viaggiatori. Appena rinfrescata la mia *toilette* da viaggiatore mi posi ad esaminare minutamente il mio alloggio, com'è di mia abitudine; un album di ritratti posto sopra ad un tavolo si guadagnò la mia attenzione. Com'è naturale, apro l'album.... Ah! emisi un grido, il sangue m'affluì alla testa e sentii per la prima volta palpitare il mio cuore. Oh! gioja, e tutto questo, alla vista di una fotografia che avrei creduto fatta in Cielo, se non avessi letto sul suo dorso — Privilegiato Stabilimento Fotografico Duroni. — Per poco non caddi svenuto... Oh! angelo di Dio! Oh! creatura privilegiata....

VIT. Come la fotografia Duroni?

ARM. Il privilegio di Duroni è di eseguire il ritratto a tutti quelli che tengono moneta in tasca, il privilegio di quella creatura fotografata era quello di rubare il cuore, anche a quelli che si dimenticano d'averne uno. Nella mia testa aveva già una raccolta di tipi femminili, parte veduti, e parte creati dalla mia fantasia; li passai in rassegna.... Oh! mio Vitaliano! Non uno, uno solo de' miei tipi che potesse lottare con quello dal quale non aveva

ancora saputo torre lo sguardo. Io mi trovava magnetizzato, fatato, galvanizzato, se credi. Mentre era immerso nell'estasi di quella religiosa contemplazione, entrò nella stanza un signore attempato, gettò lo sguardo attorno come se cercasse un oggetto smarrito, poscia vedendomi l'album fra le mani, con poca grazia me lo tolse, e ritornò d'ond'era venuto gridando: Eccolo, figlia mia, il tuo album. Lascio a te l'ideare quanto fosse ridicola la mia situazione in quel momento....

VIT. E poi...?

ARM. E poi, e poi è finito qua tutto. A tua moglie racconterò, giacchè spero che mi presenterai alla tua signora, racconterò tutti i viaggi che intrapresi colla speranza di rintracciare quella incognita beltà: speranza che andò sempre delusa.

VIT. Mia moglie t'ascolterà con vivo interessamento, ora ti conduco al suo appartamento. (*S'incammina verso la destra*) Ma ella stessa viene a questa parte e ti risparmia un incomodo. Ora ti presento, e poi dò un passo alla Borsa per ritornare ancora presso l'amico, o meglio presso il mio angelo salvatore.

ARM. (*stringendogli la mano*) Presso l'amico e nulla più. Ti raccomando di tacere l'affare delle cambiali con tutti, ma specialmente con tua moglie.

VIT. Generoso amico, tacerò. Eccola. (*Incontrando Ida*) Vieni, mia Ida, vieni che ti presenti il migliore fra i miei amici.

SCENA V.

Detto *ed* **Ida** *dalla destra.*

IDA (*avanzandosi*) Sarò ben lieta di conoscerlo.

VIT. (*accennando*) Il conte Armando di San Vittore di Ferrara, intrepido viaggiatore.

ARM. (*avanzandosi con galanteria*) Signora, mi chiamo fortunato di... (*Resta come pietrificato, le parole gli mancano, e fissa lo sguardo a terra, mormorando fra sè*) (È lei.... Non è più libera !)

VIT. Io debbo sbrigare, come dissi, alcune faccenduole mie, quindi vi lascio. (*Ad Ida*) Ti racconterà una meravigliosa storiella accadutagli in viaggio.

IDA. L'ascolterò con vivo piacere.

VIT. A buon vederci, già io spero che pel tempo in cui ti tratterrai in Milano, vorrai accettare una stanza nella mia casa.

IDA Davvero? Tanto meglio.

ARM. (*con molto imbarazzo*) Ma, Vitaliano, tu non rifletti che....

VIT. Non ammetto parole in proposito. Vi lascio. Non dimenticarti della storiella, Ida addio. (*Parte dal mezzo*)

IDA (Egli corre dalla marchesa. (*Con rabbia*) Ne sono sicura).

ARM. (La testa mi gira!)

IDA (Saprò vendicarmi.)

ARM. (Cento volte più bella!)

IDA (Se potessi.... voglio tentare).

SCENA VI.

Ida e l Armando.

ARM. (Se ella non parla io son morto).

IDA Signor conte, perdonatemi se mi trovate alquanto imbarazzata, ma egli è che....

ARM. (*interrompendola*) L'imbarazzo è da parte mia veramente, e forse proviene dalla tema d'esservi importuno.

IDA (*sedendo dopo aver indicato una sedia ad Armando*) Tutt' altro, signor conte. Voi, da quanto mi disse Vitaliano, siete un intrepido viaggiatore, questa qualità vi raccomanda di per sè, specialmente a me, povera donna nata e cresciuta in provincia: udrò ben volentieri tutte le avventure e le peripezie dei vostri viaggi, e non dimenticate quella a cui alludeva mio marito.

ARM. (*sospirando*) È una storia d'amore.

IDA (*ingenuamente*) Se la donna che amate, non ha il cuore prevenuto, non potrà che corrispondervi.

ARM. (*vivamente*) Voi lo credete?

IDA (*con imbarazzo*) Sì; e perchè non lo dovrei credere. (*Timidamente*) Gli avete ancora dichiarato l'amor vostro?

ARM. Non ancora.

IDA Allora è assai difficile che possiate conoscere quanto passa nel di lei cuore a vostro riguardo.

ARM. Perdonatemi se non posso dividere con voi quest'opinione. Una dichiarazione d'amore non è che una semplice formalità, un avanzo prezioso dell'antica diplomazia galante. Un giovinotto non ne indirizza una senza prima esserne assicurato l'esito. L'amore cammina di pari passo all'odio. Non è necessario che io vadi a dire ad un tale che ho in avversione — signore io vi odio — no, questa frase gliela esprimo cogli atti e collo sguardo, e quel tale è forzato fors'anche contro la propria volontà, a comprendermi. Ne volete un esempio? Nello scorso estate l'Italia dichiarò guerra all'Austria: non sarebbe forse un eccesso d'ingenuità il credere che quella dichiarazione giungesse affatto nuova, alla potenza nemica? L'Austria aveva da tempo compreso l'Italia ed avevale altresì ammanita la risposta che tutti s'aspettavano. In amore, o bella signora, la questione non cangia d'aspetto.

IDA Su di un sol punto troverei una parola a ridire.

ARM. Davvero?

IDA Col vostro ragionamento conchiudete che le donne siano tutte civette.

ARM. È un rimprovero molto amaro cotesto, e credo di non meritarlo. La donna civetta è quella che si fa leggere negli occhi quanto non ha scritto nel cuore. La civetta è possibile che possa amare uno, me ha la debolezza di farsi se non amare ma comprendere da tutti. Se non sono stato ancora compreso la colpa sarà mia. (*Con intenzione*) Forse non mi sarò spiegato abbastanza chiaro.

IDA (*con ingenuità*) Allora spiegatevi meglio. (*Come assalita da un'idea, fra sè*) (Se potessi vendicarmi di quell'ingrato!) Spiegatevi come se io fossi quella signora a cui avete dedicato il vostro cuore. (*Con intenzione*) Saprò poi dirvi se vi sarete spiegato con chiarezza.

ARM. (*fra sè con esitazione*) (O è troppo astuta, o troppo semplice!)

IDA Ebbene?

ARM. Sia come voi avete detto. Supponiamo. (*Marcando la parola*) Supponiamo che voi siate la donna ch' io amo.

IDA Supponiamolo... (*Dopo breve riflessione*) Ma ad una condizione però?

ARM. Accetto la condizione prima di conoscerla.

IDA Siete molto gentile.

ARM. Con voi non si potrebbe essere altrimenti.

IDA (*sorridendo*) Non c'è male; prima d'incominciare, lasciatemi scrivere due righe. Attendete. (*Corre allo scrittojo, scrive un biglietto, lo rinchiude in una sopracarta poscia fa l'indirizzo*)

ARM. (*fra sè*) (Possa diventar cavaliere se comprendo un ètte di quanto sta per concludere quest'angelica e misteriosa creatura. Sia quello che esser si voglia, io sono preparato a subire tutte le fasi di questa bella avventura.)

IDA (*consegnando con gentilezza il viglietto ad Armando*) Tenete.

ARM. (*con imbarazzo*) Volete che recapiti questo biglietto?

IDA Leggete l'indirizzo.

ARM. (*leggendo l'indirizzo*) « Al conte Armando San Vittore. » Posso dunque aprirla.... (*Fa l'atto d'aprire*)

IDA (*trattenendolo*) No, no.

ARM. Allora.... Allora?

IDA Ecco la chiave dell'enigma. Il servizio ch'io voglio da voi sta nel ricevere questa lettera, e romperne il suggello....

ARM. Quando?

IDA Quando? (*Dopo breve riflessione*) Quando farà scuro.

ARM. Oh! ma...

IDA (*sorridendo*) Non temete.... i servi porteranno dei lumi.

ARM. Vi prometto, in fede di gentiluomo, d'ubbidirvi.

IDA Ve ne ringrazio in anticipazione. Ora la parola a voi, e che sia dolce come se la proferiste sotto lo sguardo innamorato della donna del vostro cuore.

ARM. Se voi foste quella che io amo, vi direi: Signora, da cinque anni io vi cerco e chiamo in tutti i paesi d'Europa, da cinque anni vi sogno tutte le notti, da cinque anni mi corico colla speranza di rinvenirvi col nuovo dì, da cinque anni infine guardo in viso le donne di tutti i paesi colla speranza di rintracciare quei lineamenti, che quantunque io non abbia mai veduti, pure m'agitano l'anima, mi tormentano il cuore.... ed ora finalmente che mi è dato d'udirvi, vedervi per la prima volta....

IDA (*interrompendolo con ilarità*) Amare prima di conoscere! Ma per carità, ove andate a finire? Quello che voi dite, non è ammissibile che nei romanzi o sul teatro.

ARM. Lo credeva anch'io, ma ne rimasi disingannato! Riunite le vostre memorie e fate il possibile di ricordare l'8 settembre 1861, in quell'epoca voi eravate reduce d'un viaggio nella Svizzera, e facevate sosta a Lugano....

IDA (*con ingenua sorpresa*) E chi vi disse questo?

ARM. Io parlo come se voi foste la donna che io amo.

IDA (*fra sè*) (Quale imbroglio!)

ARM. E nell'albergo dimenticaste....

IDA (*interrompendolo con meraviglia*) Un album...?

ARM. Per l'appunto. Un album. L'aprii e nel primo cartone vi ammirai....

IDA (*con spavento*) Il mio ritratto.

ARM. (*con entusiasmo*) Una celeste immagine... (*Con passione*) Io vi vidi e vi amai....

IDA (*c. s.*) Signore.... (*Cercando di alzarsi e d'allontanarsi*) Io non credeva....

ARM. (*trattenendola*) Vi amo, vi amo, Ida, e dal vostro labbro attendo una parola di conforto, di speranza.

SCENA ULTIMA.

Detti, Vitaliano *dal mezzo indi un* **Servo.**

VIT. (*giunto sul limitare della porta alle ultime parole d'Armando s'arresta*)

IDA (*fra sè*) (Povera me?)

ARM. Un detto solo, o Ida, vi chieggo che possa ridonare al mio cuore quella pace che per voi ho perduta dal giorno fatate in cui io vidi il vostro ritratto. Rispondete.

VIT. (*si avanza lentamente senza proferire*

parola, prende Armando per un braccio e lo conduce sul davanti della scena).

IDA (*fra sè con vivo dolore*) (Dio! Egli ha tutto udito!)

ARM. (*come scosso da un sogno, fra sè*) (Che ho mai fatto! Sua moglie?)

VIT. (*con voce fioca ma sicura*) Quindici anni or sono vivevano in un collegio due amici, Armando e Vitaliano, uno di questi salvò l'altro da un passo falso che potea funestare il suo avvenire. Il salvato, riconoscente, disse al salvatore: Amico, se ci scontreremo ancora nel punto in cui uno di noi fosse per cadere nella colpa l'altro lo salverà rammentandogli il 22 novembre. (*Cupamente*) Conte di S. Vittore, rammentati il 22 novembre.

ARM. (*con emozione*) Ah! Vitaliano, perdonami. La tua Ida e la mia visione di Lugano sono la stessa cosa... La mente entusiasta ha tradito il mio cuore, ma il cuor mio, te lo giuro, non avrebbe mai tradito l'amico. Se mi ami ancora, dammi la tua mano.

VIT. (*con gioja*) Abbracciami.

ARM. (*abbracciandolo*) Grazie, Vitaliano.

UN SERVO (*reca dei lumi poscia si ritira*)

IDA Signor conte, fa bujo ed hanno portato i lumi, vi prego adunque di aprire quel viglietto che or ora vi consegnai.

ARM. È vero. (*Apre e legge. Ida avvicina un*

lume) « Signor conte. Io sono gelosa, ajuta-
« temi a vendicarmi di mio marito col fingere
« di corteggiarmi. Vi sarò riconoscente del
« servigio. — Ida. — »

Vit. Buona Ida, tu mi rendi l'uomo più felice; a mia giustificazione ti dirò che la marchesa del Tevere è la moglie d'un vecchio mio amico dal quale erasi disunita per alcuni fatali equivoci, ma che fra pochi giorni essa partirà per Roma, ove, mediante il mio influente intervento, troverà suo marito pronto a perdonare per esser perdonato.

Ida Povero Vitaliano, come fui ingiusta.

Vit. Noi partiremo quanto prima per la provincia, ove faccio voto di essere un marito a tuo modo.

Arm. Ed io augurandovi mille anni di felicità, mi rimetterò a viaggiare. Addio dunque, e per sempre.

Ida Signor Armando, siete solito a tenere il giornale delle impressioni dei vostri viaggi?

Arm. Sì....

Ida Allora non dimenticatevi di notare, come siansi trovati in una sola stanza alla stess'ora DUE UOMINI ONESTI.

FINE DELLA COMMEDIA.

UN CHIODO NELLA SERRATURA

SCHERZO-COMICO IN UN ATTO

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI FILIPPO MAZZONI

PERSONAGGI

ETTORE, *impiegato al catasto.*

MALVINA, *moglie di*

ROVERGEON, *macchinista alla strada di ferro.*

L'azione ha luogo a Torino. — Costumi del giorno.

ATTO UNICO.

Camera da scapolo elegantemente ammobigliata. Al fondo un letto con tende; accanto al letto la porta d'ingresso, che conduce al pianerottolo. A sinistra la porta d'un gabinetto di *toilette*. A destra alla prima quinta un caminetto con fuoco acceso. Alla seconda quinta una finestra, armadio, specchio, tavolino da notte, poltrone, ecc.

SCENA PRIMA.

Ettore e Malvina.

(*La porta del fondo è aperta. Ettore sta sulla soglia della stanza con lume acceso in mano, Malvina dal pianeròttolo accende il lume a quello d'Ettore*)

MAL. Ecco fatto; grazie vicino.

ETT. Che dite mai, fra vicini è un dovere l'accendersi a vicenda, ed al bisogno infiammarsi.

MAL. Io sono gelata.

ETT. Infatti fa un freddo moscovita; 23 gradi centigradi sotto lo zero. Io scommetterei che i sarti hanno ordinato questo tempo al signor

Mathieu de-la-Drôme per smerciare i loro tabarri.

MAL. Buona notte!

ETT. Buona notte, vi auguro i sogni più voluttuosi!

MAL. Mille grazie!

ETT. Buon riposo. (*Malvina via; Ettore chiude*) Ho timore di aver oltrepassato i limiti dello scherzo. (*Al pubblico*) Ve lo confido, ma vi raccomando la segretezza; sappiate adunque che quella signorina non potrà entrare nel suo appartamento. Ho introdotto un chiodo nella serratura, e per conseguenza non potrà aprire la porta. La cosa vi sembrerà originale? ma che volete? siamo giovani, e alla nostra età è tutto concesso. Figuratevi che da due giorni ho per vicino un tal Rovergeon, macchinista alla strada ferrata, e quella che avete veduta è la sua fragile compagna, l'interessante Malvina. Essa forse non vi piace, ma piace a me, e basta. Ieri salivo le scale dietro di lei ed ho potuto vedere il suo bel piedino. Oh che piedino! se il rimanente corrisponde al pianterreno è una donna che mi conviene. Senti come fruga nella serratura! Ora, dunque, per terminarvi la dolorosa storia, sappiate che questa mattina nel mentre stava per recarmi all'uffizio ho udito Rovergeon, che diceva a sua moglie: Sì, colomba mia, io parto

questa sera alle 10 per Bologna col treno N. 12. Ed ecco il perchè io attesi questa sera ad introdurre un chiodo nella serratura. È mezza notte meno un quarto e a meno che non voglia dormire nel corridojo dovrà accettare da me l'ospitalità. Ho fatto apparecchiare una piccola cena, e io spero che fra poco solo con lei a canto al fuoco, *tête-à-tête....* (*Pausa*) E perchè no? Essa è donna, io uomo, non sono de'più belli, ma mi dicono simpatico. A dirvelo in confidenza, io compiango la sorte di quel povero marito. Oh la deve essere una gran brutta nottata pel treno N. 12; se egli lo sapesse io credo che aprirebbe tutte le valvole della locomotiva. Per fortuna che non l'ho confidato che a voi, e spero bene che nessuno mi tradirà, sono tranquillo sulle vostre bocche.

MAL. (*di dentro*) Oh ma c'è di che perdere la pazienza.

ETT. La sentite come fruga!

MAL. Per mille demonj! (*Si ode il rumore di chi tenta forzare una porta*)

ETT. (*aprendo*) Cos'avete, vicina?

MAL. Mi è impossibile di aprire la porta.

ETT. Davvero?

MAL. Convien dire che abbiano introdotto qualche cosa nella serratura.

ETT. Oh che dite mai? sarebbe uno scherzo di pessimo genere.

MAL. Vi sono certe bestie che credono far dello spirito....

ETT. Sì, è vero, vi sono certi spiriti che fanno da bestie! Potreste però esservi sbagliata di chiave.

MAL. Oh, nó, è impossibile.

ETT. Non potete credere, mia cara vicina, come io sia dispiacente di quanto vi accade, e se potessi in qualche modo. (*Al pubblico ridendo*) Ora mi pregherà di andare a cercare un fabbro, ma a quest'ora è impossibile, le botteghe sono chiuse.

SCENA II.

Ettore *e* **Malvina.**

MAL. (*sulla porta*) Vicino.

ETT. Vicina?

MAL. Mi fareste un piacere?

ETT. Non domando di meglio.

MAL. Abbiate la compiacenza di andarmi a cercare un fabbro.

ETT. (Lo diceva io!) Ma, mia cara vicina, a quest'ora le botteghe sono chiuse; a mezza notte i fabbri si dedicano alle loro legittime consorti, ed è giusto; anch'essi sono uomini.

MAL. Dio mio, come fare per entrare in casa?

ETT. Se volete che io provi....

MAL. Avreste un grimaldello?

Ett. Un grimaldello? ma che dite mai? vi sono cinque anni di prigione. E poi che direbbe il mio capo divisione se sapesse che un suo impiegato forza le serrature.

Mal. Ma dunque che fare?

Ett. Ne sono dolente per voi, è impossibile che passiate la notte sul pianerottolo....

Mal. E con questo freddo....

Ett. Gelereste certamente. Avete di già il naso rosso. Entrate ve ne supplico.

Mal. Oh! che dite mai? Nella stanza di un giovinotto.

Ett. Non temete, sono onesto, nè oserei mai abusare della vostra posizione, e per darvene una prova se dubitate di me, io sono pronto a lasciarvi qui sola, e passare la notte sul pianerottolo come un cane. Domani al cer o mi troverete gelato, ma almeno contemplando il mio cadavere potrete dire: Povero giovine! sia pace all'anima sua! Orsù, dunque, entrate vicina.

Mal. (*da sè*) (Alla fin fine già non arrischio nulla, poichè all' occorrenza so farmi rispettare). (*Forte*) Ebbene vicino accetto, e vi permetto di rimanere; non voglio avere un rimorso sulla coscienza.

Ett. (*cantando sottovoce*) (In mia mano alfin tu sei. — È caduta nella gola del lupo.)

Mal. Dunque mi fido!

Ett. Sedetevi là su quella poltrona, riscaldatevi. (*Pone della legna sul fuoco*) I piedi sopratutto.

Mal. Accetto di tutto cuore.

Ett. (Che piedini! Ah, se il rimanente corrispondesse al pian terreno, benedirò quel chiodo per tutta la vita.)

Mal. La mia posizione però è molto strana. Trovarmi presso un giovinotto di cui ignoro perfino il nome.

Ett. E ciò vi spaventa forse?

Mal. Ah no, davvero, non mi spavento per così poco.

Ett. (Eh già ci vuol altro a spaventare la moglie d'un macchinista alla strada ferrata.)

Mal. Come vi chiamate?

Ett. Ettore Bindelli, venticinque anni, impiegato al catasto.

Mal. Ed io mi chiamo....

Ett. Malvina Rovergeon.

Mal. E chi vi ha detto il mio nome?

Ett. La portinaja.

Mal. Mi rincresce che per colpa mia non potrete dormire questa notte.

Ett. Dormire vicino a voi? Ma io sfiderei un deputato, o un senatore. Io che ho il coraggio di starmene desto ad ascoltare, senza dormire, una intera seduta della Camera al Senato.

Mal. (*mettendo della legna*) D'altronde una notte già passa presto.

Ett. (*sospira*) Pur troppo!

Mal. Procureremo d'ingannare il tempo discorrendo.

Ett. Sì, vicino al fuoco. Volete che io vi legga *La Patrie*, giornale della sera.

Mal. È divertente?

Ett. (*siede vicino a Malvina*) Non molto, però vi sono dei giorni in cui è meno nojoso del solito. (*Legge*) Notizie d'America. V'interessa la guerra d'America?

Mal. Oh! mi è indifferente.

Ett. Difatti, basta guardarvi per esserne persuasi.

Mal. E perchè?

Ett. A voi poco deve importare che il cotone rialzi, o ribassi, poichè non ne avete bisogno.

Mal. Capperi siete molto galante.

Ett. (Le ho detto ciò per farle un complimento, ma scommetto che ne usa anche lei. Le donne sono sì false!) Sapete a che cosa penso, vicina?

Mal. A che mai?

Ett. Che voi forse non avrete cenato.

Mal. Difatti la cena mi aspetta in camera.... e vi confesso che avrei mangiato di buon appetito.

Ett. Se voleste dividere il modesto banchetto d'un'impiegato al catasto.

Mal. Ah, cenare con un giovinotto!?

Ett. Che ciò non vi trattenga, ve ne prego; se volete cenare da sola fatelo pure liberamente, io morrò di fame, lo sento, ma non monta; voi però domani contemplando il mio cadavere, potrete dire: Povero giovine!...

Mal. (*interrompe*) Ma no, calmatevi, ve l'ho già detto, non voglio rimorsi. Nutritevi, pure, giovinotto, nutritevi.

Ett. Posso dunque mettere un coperto di più. Ceneremo in due. (*Gridando*) Garçon. Champagne, frappè! Pollo freddo. Pasticcio di fegato grasso. Ecco il tutto. (*Entra nel gabinetto, e ne esce poco dopo con una tavola per due sontuosamente apparecchiata; una ragusta, un pasticcio con un pollo freddo, e due bottiglie champagne entro un secchio d'acqua*) Ecco la modesta cena ordinata.

Mal. (*ajuta a portare la tavola*) Capperi, come vi nutrite?

Ett. Ve l'ho già detto, signora, sono impiegato al catasto, ed il mio capo d'ufficio esige che un impiegato coscienzioso debba lavorar poco, e mangiar molto.

Mal. Oh, graziosa.

Ett. (*prende un mazzo di fiori sul tavolo*) Bella vicina, permettete che io vi offra questa modesta orticoltura. Cenando con una bella donnina un mazzo di fiori è di rigore.

Mal. Come? Anche dei fiori?

Ett. Sono campioni del ministero d'agricoltura e commercio, è il ministro che ce li invia.

Mal. (*prende il mazzetto*) Vi ringrazio. A tavola, giovinotto.

Ett. (Oh se il treno numero 12 potesse prevedere ciò che sta per succedergli !)

Mal. Ebbene ?

Ett. Eccomi a voi, mia bella vicina. Viva la gioja, viva il banchetto ! (*Siedono*)

Mal. Trincio il pollo?

Ett. Trinciate.

Mal. Un' ala, o una coscia ?

Ett. E potete chiedermelo? la coscia, vicina mia, la coscia.

Mal. Eccovi servito.

Ett. (*avvicina la sedia*) Ah! voi avete due occhi...

Mal. Si, grazie al cielo.

Ett. Che sembrano due stelle.

Mal. (*versa da bere*) Capperi , come siete galante!

Ett. (*s'avvicina*) Io benedico il caso, che ci riunisce in tal modo.

Mal. (*allontanandosi colla sedia*) Ma che fate, volete mettervi nella mia saccoccia ?

Ett. Oh, così lo potessi, Malvina. (*Beve*) Quanto sei bella ! al tuo confronto la Venere del Canova è un mostro, una furia.

Mal. (*da sè*) (Ho capito.)

Ett. Malvina! Io t'amo, di quell'amor che è palpito dell'universo intero.

MAL. Giovinotto!

ETT. Tu sei la mia fede, la mia speranza, sii tu la carità per completare le virtù teologali.

MAL. Giovinotto, badate bene, io sono zingara di professione, e moglie onesta di principii.

ETT. Signora? Professione rivoluzionaria.

MAL. Denominata il terrore dei giovinotti imbecilli, io li sfido alla lotta a corpo, a pugillato, al bastone, e se desiderate una lezione, sono pronta a darvela gratis.

ETT. (Misericordia! povera cena! Li ho spesi bene!)

MAL. Io non ho timore d'alcuno, e guai a chi mi provoca!

ETT. Signora, (*Balbetta*) Io sono un impiegato al catasto, e quindi la provocazione mi è proibita dai regolamenti; ma ditemi in grazia: se qualcuno innamorato della vostra avvenenza, delle vostre grazie, volesse in assenza del vostro sposo abbracciarvi, che gli fareste, moglie Rovergeon?

MAL. L'afferrerei senza punto irritarmi, e lo getterei dalla finestra con la massima calma.

ETT. Grazie dell'avviso.

MAL. Ed ora, giovinotto, terminiamo di cenare. (*Beve*) Alla vostra salute.

ETT. (*siede, ed osserva Malvina senza mangiare*) (Se l'avessi saputo, avrei risparmiato il chiodo!)

MAL. Non v'è uomo che mi faccia paura. Solo mio marito! perchè è un uomo tanto forte, che non v'è un essere simile.

ETT. Cos'è? un Sansone!

MAL. Figuratevi che un giorno il treno numero 15 non aveva rallentato a tempo per entrare nella stazione. Ebbene, mio marito non appena s'accorse di ciò, presa una verga di ferro la puntò in una ruota della locomotiva, ed il convoglio si arrestò subito. Ha una forza che alza cento libbre con un dito.

ETT. Ecco un arresto che nessun gendarme avrebbe saputo fare.

MAL. Oh, sarebbe il migliore dei mariti se non fosse geloso.

ETT. È geloso?

MAL. Alla follia, egli ha confidenza in me, ma non vuole udire il nome di un mio cugino che mi faceva la corte prima del mio matrimonio. Un giovinotto che alza ottantasei libbre.

ETT. Quattordici libbre meno di vostro marito. Oh! non era degno d'appartenervi.

MAL. E voi quanto alzate?

ETT. (*in tuono pietoso*) Oh, io non alzo nulla. Figuratevi che bene spesso nell'ufficio mi pesa la penna fra le mani.

MAL. Ma, perchè non mangiate?

ETT. Non ho più fame. Dunque vostro marito è geloso del cugino?

MAL. Gelosissimo, e quando ode pronunziare il suo nome getta dalla finestra tutto ciò che gli viene alle mani. Figuratevi che in pochi mesi di matrimonio abbiamo dovuto ricomprare per tre volte la mobiglia. Ora però non tengo che il puro necessario. Una tavola, e due sedie. Così almeno può sfogarsi con poca spesa. (*In questo punto odesi battere fortemente alla porta di Malvina*) Mi pare che abbiano bussato alla mia porta.

ETT. Difatti è sembrato anche a me.

ROV. (*di dentro*) Malvina, Malvina.

MAL. Mio marito.

ETT. L'uomo che arresta i convogli. Misericordia!... Ma dunque il treno numero 12 non è partito?

MAL. Silenzio, o siete morto.

ETT. Bagattelle! morto? mi vengono i brividi caldi, e freddi. Ma io non posso morire. Devo trovarmi domani alle dieci al catasto.

MAL. Tacete dunque.

ETT. Non fiato.

ROV. (*bussando*) Malvina! che mi fossi sbagliato di piano. Oh Malvina! sono io, Rovergeon. Maledizione mi si è spento il lume.

ETT. Gli si è spento il lume a Sansone.

MAL. Silenzio. (*Odesi il rumore di passi che si allontanano*)

ETT. Sale di sopra.

MAL. Guai se egli sapesse che ho cenato con voi!

ETT. Non dubitate, che io non glielo dirò certamente; sarò discreto. Ora, signorina, vi pregherei d'andar via. Sono molto contento d'aver fatto la vostra conoscenza.

MAL. Ma dove andrò?

ETT. Andate dove volete, ma filate, ve ne prego. (*Apre la porta, ed osserva*) Non c'è nessuno. In nome di vostro cugino e di Sansone andatevene.

MAL. Ma io non chiedó di meglio. (*Fa per uscire in punta di piedi*)

ROV. (*di dentro*) Maledizione!

MAL. (*retrocede*) Ah! È lui!

ETT. Ma signora, io non posso compromettermi. Sono impiegato al catasto.

MAL. Egli avrà veduto il lume, e verrà qui. Nascondetemi, o siamo morti tutti e due.

ETT. (*spingendola*) Là nel gabinetto, presto, andatevene. Dio mio! non ho più una goccia di sangue nelle vene.

SCENA III.

Rovergeon e Detti.

(*Rovergeon ha barba nera, capelli increspati, faccia annerita dal fumo del carbone, tunica di tela incerata.*)

ROV. Perdonate, giovinotto.

ETT. (*spaventato*) Dio! com'è nero.

ROV. Non è alla porta in faccia che abita mia moglie?

ETT. (*balbettando*) Vo....vo....vostra moglie? non co....co....conosco.

ROV. (*insistendo*) La signora Rovergeon, un bel pezzo di donna bruna, che venne ad alloggiar qui da pochi giorni?

ETT. Ah! sì, ora mi rammento, abita là di fronte, nel corridojo. (*Cerca di chiudergli la porta in faccia*).

ROV. (*trattenendolo*) È un quarto d'ora che busso, e non mi risponde, e sì che la portinaja mi ha assicurato che è entrata da mezz'ora.

ETT. (*riprovando a chiudere*) Sarà forse uscita di nuovo.

ROV. Oh! voi scherzate! (*Tenendo sempre la porta*) Vi pare che una donna onesta possa uscire di casa ad ore indebite? (*Osserva l'orologio*) Mezza notte passata.

ETT. Ma.... non.... so, non dico, che....

ROV. No, no, si sarà addormentata certamente. Voglio bussare ancora.

ETT. Sì, bene, benone, bussate sempre. (*In questo punto gli riesce di chiudere la porta, odesi Rovergeon allontanarsi brontolando*)

SCENA IV.

Ettore *e* **Malvina.**

ETT. Oh! eccomi libero finalmente, se non muojo questa notte, vivo più di Matusalemme.

MAL. (*a voce bassa*) Ebbene?

ETT. Ebbene, ebbene, noi siamo bloccati.

MAL. Ma non vi è in quel gabinetto nessuna uscita, per cui possa andarmene?

ETT. Non vi è che un abbaino che dà sui tetti.

MAL. Come fare?

ROV. (*nel corridojo bussando*) Malvina? Apri dunque, mia cara, sono io.

MAL. Nessun mezzo d'uscire.

ETT. Oh la va male, una bastonatura è inevitabile, povere le mie spalle!

MAL. (*ascoltando*) Oh! eccolo che ritorna.

ROV. (*batte alla porta*)

ETT. Sacripante! Cosa vuole ancora? Ha preso la mia stanza per una locanda?

MAL. (*sottovoce*) Apritegli, e procurate di trovare un pretesto onde allontanarlo. Io mi salvo. (*Rientra*)

ETT. (*da solo*) Un pretesto? Ma come fare a persuadere quel maledetto carbonaro!

ROV. (*battendo e chiamando*) Giovinotto!

ETT. (*impazientito*) Eccomi, eccomi, maledetto quel chiodo, maledetta quella serratura. (*Apre*)

SCENA V.

Rovergeon *e* **Detto.**

Rov. Si vede che è nel primo sonno? Mi è impossibile destarla. Poveretta, non c'è da stupirsi. Affatica tutto il giorno, ed una volta appoggiata la testa al capezzale, buona sera, non la desterebbe neppure il fulmine.

Ett. (Che devo dirgli per deciderlo ad andarsene?)

Rov. Io mi sentirei in grado di forzare la porta con un colpo di spalla. Ma converebbe domani far accomodare la serratura, ed il proprietario non ne vorrebbe sapere della spesa.

Ett. Eh già, i proprietarii sono sì avari....

Rov. È quindi meglio di rinunziarvi.

Ett. Sì, sì, è meglio.

Rov. Lasciamola dormire. Troverò bene un luogo per coricarmi.

Ett. (*fra sè con gioja*) (Se ne va, se ne va!) Eh non mancano già in Torino camere d'affittarsi.

Rov. Eh, non c'è bisogno di ciò. Che diamine! fra vicini. Crederei far torto a voi, se non ne approfittassi; voi siete scapolo, vi domando quindi il permesso d'installarmi qui fino a giorno.

Ett. (È una mignatta, non me lo stacco più.)

Rov. A quanto pare, stavate cenando?

ETT. Già, è una mia abitudine.

ROV. (*avvicinandosi alla tavola*) Ah! biricchino! due coperti! Eh, capisco! ho disturbato un *tête-à-tête*. Ho spaventato qualche tortorella.

ETT. (*spaventato*) Oh non temete: è partita.

ROV. Ma come! cenate con una donna e la lasciate partire? ma questa è troppa ingenuità. Di che paese siete?

ETT. Sono impiegato al catasto, eppoi vi dirò: essa aveva tanto male ai denti, ed io le dissi: Orsù, Paolina, andate da un dentista.

ROV. Ma come! ad un'ora dopo la mezzanotte?

ETT. Tutte le ore sono uguali quando si soffre.

ROV. Oh infine poi ciò non mi riguarda. (*Siede a tavola*) Permettete?...

ETT. (Li ho spesi bene i miei quattrini!) Oh anzi... vi pare?

ROV. (*versandosi da bere*) Capperi! champagne!

ETT. (Potessi darti l'arsenico!)

ROV. Se volete tenermi compagnia, non fate complimenti.

ETT. Oh! che dite mai?... Troppo incomodo, ma non ho fame. (Maledetto! sembra che mi offra del suo.)

ROV. Io non mi aspettava al certo di dover fare questa sera la vostra conoscenza.

ETT. Ed io neppure, vi credevo sulla strada per Bologna.
ROV. E come sapete voi che dovevo andare a Bologna. Ve lo ha forse detto mia moglie?
ETT. (Ho detto una bestialità!) Oh, che dite mai? chi la conosce vostra moglie? L'ho saputo dalla portinaja.
ROV. Fu un errore. Io sono destinato per il treno numero 12 (*versandosi da bere*) ed invece doveva partire il 75.
ETT. (Che il diavolo ti porti settantacinque volte!)
ROV. Voi forse avrete creduto, ch'io sia ritornato così all'improvviso per gelosia? ch'io volessi sorprendere mia moglie come un Otello? oh no, mio caro io non sono geloso. Ho confidenza in Malvina. Ma se m'ingannasse, la strangolerei con una.... Guai! (*Batte sulla tavola e rompe un piatto*)
ETT. Dio mio! la mia porcellana!
ROV. Perdonate: non è nulla. (*Forte*) Se essa m'ingannasse, la strangolerei con una mano, e la getterei dalla finestra con l'altra.
ETT. (Peccato che non ne abbia tre delle mani.)
ROV. In quanto al suo complice?...
ETT. (*inquieto*) Ebbene?
ROV. In quanto al suo complice, mi contenterei d'umiliarlo col mio disprezzo.
ETT. (*rassicurato*) Oh! meno male!
ROV. Ma però onde non espormi a dovermi in-

contrare con lui, lo getterei dalla finestra, dopo averlo strozzato.

ETT. (*spaventato*) (Maledetto! il disprezzo non è che un dippiù. Ma costui è un cannibale?)

ROV. Sì, sì, lo strozzerei! (*Rompe un altro piatto*)

ETT. Ma signore, è porcellana!

ROV. Fatela accomodare, pagherò la fattura. (*Beve*) Alla vostra salute!

ETT. (Non ci mancherebbe altro che s' ubbriacasse. Ah! se il mio capo d'ufficio sapesse il pericolo in cui mi trovo?)

ROV. Ma qui dentro si soffoca. Questa camera sembra una stufa. (*Prende una bottiglia e la vuota sul fuoco*)

ETT. Cosa fate?

ROV. Ma qui c'è un fuoco da arrostire un bue. Non vorrei che mi salisse il sangue al capo!

ETT. Dio lo volesse!

ROV. La testa m'arde.... permettete ch' io apra la finestra. (*Apre*)

ETT. Ma cosa fate? con questo freddo!

ROV. Oh che piacere, respirare un po' d' aria libera.

ETT. (*abbottonandosi e starnutando*) (Il rafreddore è sicuro. Chi mi ha consigliato a mettere quel chiodo?)

ROV. (*rimettendosi a tavola e versandosi da bere*) Bevete un poco, ciò vi riscalderà.

ETT. (Mi vuol riscaldare collo champagne in ghiaccio. Ma che la debba durare così fino a giorno. Io non ci reggo al certo.)

ROV. (*cantando*) Suoni la tromba, intrepido.

ETT. Vi prego. Vi è qui una vicina levatrice, che questa notte deve uscire tre volte; non la disturbate; avrà bisogno di dormire.

ROV. Hai ragione. Permetti che ti dia del tu?

ETT. Oh! vi pare, anzi.... datemi anche del the!

ROV. (*osservando una fotografia appesa al muro*) È il tuo ritratto forse?

ETT. No.

ROV. Ti rassomiglia poco.

ETT. Ma se vi dico, che non è il mio; è d'uno de' miei amici, un certo Gustavo.

ROV. (*furioso*) Gustavo! (*Si alza e rovescia la tavola con un colpo di piede*)

ETT. (*spaventato*) (Misericordia! che cosa gli prende, ah quel chiodo, quel chiodo!)

ROV. (*passeggia a lunghi passi*) Gustavo! Il nome del cugino di Malvina? Del mio odioso rivale?...

ETT. Oh ma questo è troppo!

ROV. Ah brigante! Scellerato! (*Afferra una sedia e la getta dalla finestra*)

ETT. Ma che diamine fate? la mia mobiglia!

ROV. Ho bisogno di romper tutto. (*Afferra l'armadio*)

ETT. Ed io ho bisogno che non rompiate nulla.

(*Alla finestra gridando*) Al soccorso! Al soccorso! (*Si ode al di fuori lo strepito di alcune finestre che si aprono e si sente a gridare dai vicini*)

Voci. È un orrore, un'infamia.

Ett. Dio mio! Ecco i vicini che gridano. Che umiliazione per un impiegato al catasto!

Rov. (*dopo aver gettato qualche altro mobile dalla finestra*) Ora mi sento meglio. Chiudi pure la finestra.

Ett. Grazie! (*Osservando dalla finestra*) La mia mobiglia in pezzi, e il capo d'ufficio che ci predica l'economia.

Rov. (*tranquillo*) Cosa vuoi, ogni qualvolta io odo a pronunciare quel nome, il sangue mi sale alla testa, e mi sento forzato a gettare tutto dalla finestra. È nervosa.

Ett. (Io cammino su di una polveriera. È impossibile che termini bene.)

Rov. Fortuna che le finestre sono sopra una corte, altrimenti avrei potuto uccidere qualcheduno.

Ett. (E l'amministrazione delle strade ferrate tiene al suo servizio di questi antropofaghi? Che immoralità!)

Rov. (*togliendosi il paletot e il gilet, lo pone ai piedi del letto*) Ora che il male è fatto, è inutile il ripensarci.

Ett. Ed ora cosa fate?

Rov. (*dopo aver cercato sotto il letto*) Non hai un cava stivali?

Ett. Perchè farne?

Rov. Oh non monta! Ne farò senza. (*Si toglie gli stivali*)

Ett. (Si spoglia, ed io che ho fatto mettere le lenzuola di bucato? Maledetto carbonaro!) (*Segna il letto al pubblico*) Eh! che ve ne pare? Bella avventura per un povero impiegato! (*Rovergeon in mutande solleva la coperta, pone un lume presso il letto sul tavolo e si corica*)

Rov. Ami meglio dormire da capo o da piedi?

Ett. (M'invita a letto con lui!)

Rov. C'è posto per tutti e due.

Ett. Vi ringrazio, ma non ho sonno.

Rov. Ed io (*sbadiglia*) ho una gran volontà di dormire, che.... (*S'addormenta*)

Ett. (Se approfittassi di quest'istante per far fuggire la prigioniera?) (*S'avvicina al letto con precauzione ed ascolta*) Dorme. Oh! Morfeo! siimi propizio. (*Spegne il lume, quindi si avvicina in punta di piedi al gabinetto, che apre. Piano alla porta*) Malvina, escite!

SCENA VI.

Malvina *e* **Detti**

Ett. (*piano*) Andatevene, presto!

Mal. Siamo sicuri?

ETT. Si, egli dorme profondamente. Svignatevela! (*Malvina si dirige a tastoni verso la porta di fondo, Rovergeon si desta*)

ROV. (*sedendo sul letto*) Oh Ettore! perchè hai spento il lume?

MAL. (*arrestatosi spaventata*) Ah!

ETT. Maledizione! (*Immobile*)

ROV. (*cercando i zolfanelli nel suo paletot*) Quando ho gli occhi chiusi ho bisogno di vederci. (*Strofina i zolfanelli*)

MAL. (Che fare?) (*Si nasconde fra le tende ai piedi del letto*)

ETT. (*spaventato*) Maledetto chi ha inventato gli zolfanelli!

ROV. (*accende il lume*) Non posso dormire all'oscuro.

ETT. (Il ministro sarà contento, si lagna che gl'impiegati sono troppi. Domani ne avrà uno di meno. Poveri i miei creditori!)

MAL. (Procuriamo di rientrare nel gabinetto). (*Si striscia, abbassandosi, verso il gabinetto e rientra. Rovergeon che cominciava ad addormentarsi si risveglia al rumore che fa la porta*).

ROV. Che c'è?

ETT. Eh!

ROV. Hanno battuto ad una porta.

ETT. È il vento! vi sono tante correnti d'aria. Dormite pure in pace, veglio io per voi.

ROV. Procurerò di riaddormentarmi. (*Odesi rumore nel gabinetto; allora si alza e corre nel gabinetto a vedere*)

ETT. Son morto, ora mi strozza, e poi, panf, giù dalla finestra!

ROV. (*sortendo*) Nessuno!

ETT. (*sorpresa*) Che!

ROV. È singolare! mi era sembrato di udire qualcheduno. (*Rientra nel gabinetto*)

ETT. È il vento che tira, e poi vi sono dei sorci (Per dove diamine sarà passata?)

ROV. Dei sorci! ma non sarà stato già un sorcio che avrà perduta questa cuffia! (*Mostra la cuffia che portava Malvina*)

ETT. È inutile! il demonio mi perseguita.

ROV. (*esaminandola*) Questa è la cuffia di mia moglie.

ETT. (*tremando*) Di vostra moglie?!

ROV. (*furioso*) Ah brigante! tu me l'hai sedotta!

ETT. Signore, come parlate? Sono un impiegato del catasto!

ROV. (*afferrandolo*) Tu devi morire. Scegli.... (*In questo punto si ode bussare alla porta*)

ETT. Aspettate prima ch'io apra.

ROV. Hai ragione, avrò così un testimonio alla mia vendetta.

ETT. Chi mai sarà? Forse il mio capo d'uffizio.

MAL. (*di dentro*) Aprite!

ETT. Dessa!

SCENA ULTIMA.

Malvina *in negligé da notte, con lume e* **Detti.**

Rov. Mia moglie?
Ett. (È passata dall'abbaino!)
Mal. Perdonate, vicino, se vengo a disturbarvi.
Rov. Ma come! sei proprio tu?
Mal. Sì, sono io. Ho inteso rumore, mi alzai, e riconoscendo la tua voce, sono venuta a cercarti.
Rov. Ed io che credeva....
Mal. Ma non dovevi partire per Bologna?
Rov. Fu un errore: toccava al settantacinque.
Mal. (*accarezzandolo*) Oh che grata sorpresa! Quanto sono contenta di rivederti!
Ett. (Ah li ho spesi pur bene! S'accarezzano dopo aver cenato alle mie spalle!)
Mal. Vieni in casa, sarai stanco. È già tardi.
Rov. Ma come va che ho trovato questa cuffia là nel gabinetto?
Mal. Non è mia.
Rov. Davvero?
Mal. Te lo giuro sulla testa di tuo padre!
Ett. (Povera testa! le donne non hanno nulla di sacro!)
Rov. (*ad Ettore*) Ma dunque di chi è?
Ett. È di Paolina, che l'ha gettata a terra pel gran dolore di denti.

Rov. Ah! è una gran brutta bestia la gelosia! Io credevo....

Mal. (*con grazia, traendolo*) Vieni, vieni, amor mio!

Rov. (Come è gentile la mia cara metà!) (*Riprende i suoi vestiti*)

Mal. (*ironica*) Perdonate vicino, se vi abbiamo disturbato.

Ett. Pagare, e farsi corbellare.... un impiegato.... se i miei compagni lo sapessero?!

Rov. (*a braccio di Malvina*) Buona notte, giovinotto! Non fate sogni cattivi. Andiamo a letto moglie mia, non vedo l'ora di coricarmi. (*Viano*)

Ett. (*sul proscenio*) Signori miei, che ciò vi serva di lezione. Se volete piantar chiodi, piantateli dal sarto, dal calzolajo, dall'albergatore, ma non nelle serrature; perchè, credete a me: costano troppo, e non rendono nulla!

FINE DELLO SCHERZO-C[illegible]

GLI

AVVENTURIERI GALANTI

FARSA IN UN ATTO

PERSONAGGI

FRONTINO, *cameriere.*

FIORINA, *cameriera.*

Un SERVO.

Una COMPARSA.

La scena è in Madrid.

ATTO UNICO.

La scena sarà divisa in due parti. A sinistra la camera di Frontino, e a destra quella di Fiorina.

SCENA PRIMA.

Frontino *solo, nella sua camera.*

Chi direbbe che in quest'involto vi sia un gran signore? Intendo dire il suo vestito, ciò che insomma lo costituisce, poichè il corpo come lo spirito è un accessorio che può essere rimpiazzato da tutt'altro corpo, e da tutt'altro spirito, e questo non è nemmeno di assoluta necessità. Suvvia, procediamo alla metamorfosi di servo in padrone. In questo come nelle altre cose gli estremi si toccano. Che direbbe il conte, mio padrone, se sapesse che tutti i giorni il suo servo Frontino viene in questa camera ammobigliata a travestirsi, onde andare al teatro, alle passeggiate e per fare delle conquiste. Oggi però è l'ultimo giorno delle mie avventure galanti. Ho deciso: prendo moglie; voglio arricchire la società di Fron-

tini del mio genere. L'altro giorno certa gente di spirito, dei camerieri eleganti discorrevano fra di loro di una cameriera, scoperta virtuosa e vivace, e dicevano: È un Frontino in gonna. Capperi! questa parola stuzzicò il mio amor proprio. Io, subito una domanda di matrimonio in iscritto alla nominata Fiorina, cui viene risposto con un *Sì* majuscolo. Eccomi dunque marito di una donna che non conosco, ma che conoscerò domani, che sposerò fra otto giorni, e fra un anno la società sarà abbellita di un Frontino del mio genere e qualità.

SCENA II.

Fiorina e Detto.

FIO. (*nella sua camera*) Eccomi arrivata finalmente! Presto, terminiamo la *toelette*. Scommetto che alla passeggiata vi è diggià una quantità di gente.

FRON. Ecco finito.... Perbacco! sto benissimo. Donne amabili e spiritose, state in guardia sui vostri cuori: io vengo a conquistarli! (*Via*)

FIO. Sei ore. Ho tempo fino a mezza notte. Se la mia padrona venisse a casa, o capitasse a palazzo qualche lettera per me, sanno colà dove trovarmi. Ma la contessa non avrà bisogno della sua cameriera?... Suo marito è

assente, ciò vuol dire che il colonnello non è lontano! Ma io critico i fatti altrui, e non bado a me stessa. Perbacco! fra otto giorni mi marito, voglio approfittare del tempo che mi resta. Maritarmi?!... Io faccio forse una sciocchezza, ma lo sposo che mi hanno proposto, questo Frontino che non conosco ancora che per lettera, pare che sia un amabile giovinotto, di maniere non comuni, buontempone, spiritoso... se almeno le informazioni che mi furono date sono esatte.... basta. vedremo; cacciamo di testa le cose serie, e non pensiamo che a divertirsi!... Sto benissimo, non mi manca proprio nulla per essere una vera contessa.... begli occhi, mani bianche, piedino piccolo.... bocca... cuore... tutto, tutto, non mi manca precisamente nulla! Partiamo. Oh cielo! piove a rovescio! come andarmene a piedi? che cosa fare?

SCENA III.

Detta e Frontino.

FRON. (*in sua camera*) Sono annegato! Il cielo pare che cospiri contro di me.

FIO. Che fatalità!

FRON. Un abito così bello, che volevo far passeggiare!

FIO. Una stoffa magnifica che non posso far vedere!

FRON. Avrei sedotto per lo meno tre contesse!

FIO. Conquistavo sicuro una mezza dozzina di cavalieri, ed altrettanti conti.

FRON. Che fare?

FIO. Qual partito prendere?

FRON. Io non posso chiudere così la mia carriera da scapolo.

FIO. Sotterrare in siffatta guisa la mia esistenza di contessa!

FRON. No!

FIO. No!

FRON. Rimanderò il mio matrimonio a più tardi: prenderò qualche altro giorno di buon tempo.

FIO. Ho un progetto: manderò a spasso il signor Frontino, mio fidanzato, per otto giorni almeno.

FRON. Il pensiero è ottimo.

FIO. Il progetto è eccellente.

FRON. Ma intanto che fare per scacciare la noja? mettermi alla finestra per osservare l'acqua che cade? no: sarebbe troppo monotona la cosa!

FIO. Ma fino a che piove che cosa farò per ammazzare la noja?

FRON. Oh perbacco! suonerò il flauto! (*Prende un flauto e suona*)

FIO. Oh bella! il mio vicino fa della musica. Chi sarà? Un giovane signore! l'aspetto è distintissimo. Deve essere del gran genere, qual-

che duchino, qualche marchese?... Si ha un bel dire, ma si vede subito che è nato grande. Oh! se potessi!... sì... la chitarra... una canzoncina. (*Suona e canta*)

FRON. Tò, tò, una chitarra che risponde al flauto. La mia vicina che suona. (*Osservando*) Una gran dama sicuramente? una duchessa per lo meno? si vede al di dietro. Come fare per intavolare la conversazione? Proviamo. Signora, voi suonate incantevolmente.

FIO. E voi, signore, suonate in modo da rapire.

FRON. Voi, signora, dovete esser amabile, adorabile, invulnerabile.

FIO. Io potrei dire altrettanto.

FRON. Deh! se non volete cagionare l'estrema sventura di un'anima che soffre, apritemi la porta.

FIO. Signore! (La porta è chiusa dal suo lato, e non si accorge.)

FRON. Oh no! non siate tanto inumana da niegarmi una grazia che nulla vi costa.

FIO. Oh no!... Io non sarò tanto crudele. Ah! Ah! Ah!

FRON. (Ride! non ne facciamo nulla!) La porta è aperta dal mio lato e non me n'ero accorto.

FIO. (Egli forza la consegna.)

FRON. (Con un poco di destrezza.)

FIO. Che fate, signore? Badate che chiamerò soccorso.

FRON. Deh non lo fate. (Son certo che non lo farà.)

FIO. (È dunque ben difficile ad aprirsi quella porta? Se potessi dargli ajuto....)

FRON. Bisogna rinunziarvi. Oh! sempre così. (*Passando*)

FIO. Signore.... io chiamerò subito....

FRON. Deh! non lo fate. Col vostro suono avete esaltate tutte le potenze dell'anima mia.

FIO. (È gentilissimo!) Lasciatemi signore, e ritiratevi.

FRON. Voi non sarete così crudele da farmi rientrare in casa mia, quando sto così bene in casa vostra.

FIO. (Assicuriamo la conquista con un contegno degno del mio presente carattere di contessa.) Un' ultima volta signore, vi prego di lasciarmi.

FRON. Il dovere m'impone di ritirarmi.

FIO. Signore....

FRON. Ma l'amore mi ordina di restare.

FIO. Spetta dunque a me d'abbandonare la piazza. (Egli ha dello spirito, è amabilissimo!) (*Via*)

FRON. Spetta dunque a me l'abbandonare la piazza! che contegno! è una duchessa per lo meno! Ma ciò che monta si è che ho fatto un

passo nel suo cuore, e nel suo appartamento. Una donna può ben dirvi *uscite*, ma se l'obbedite siete irremissibilmente perduto. Ma, ora che fare per richiamarla? Oh, eccola, ero sicuro che sarebbe tornata.

SCENA IV.

Fiorina *e* **Detto.**

FIO. Voi ancora qui, signore?

FRON. Ancora, questo è un rimprovero, ma pure poteva io partire quando i vostri occhi m'imponevano di restare. Ah dite che il mio amore non v'è indifferente?

FIO. Signore.... (Come galoppa!)

FRON. Ditelo, e tutte le donne di Madrid creperanno d'invidia e di rabbia.

FIO. E chi mi dice che voi non cerchiate d'ingannarmi? chi mi dice non diciate lo stesso a tutte le donne?

FRON. No, credetemi, da quest'oggi soltanto conosco l'amore.

FIO Per la prima volta?

FRON. No, per la seconda. (È meglio non aver l'aria d'un novizio.)

FIO. E chi fu l'oggetto del vostro primo amore?

FRON. Una dama portoghese.... d'origine ame-

ricana. Una bellezza unica.... Allora io non vi conosceva.

FIO. Ella dunque non vi corrispose?

FRON. Ella mi adorava! ma eravi fra di noi....

FIO. Un ostacolo?...

FRON. Di sei piedi e un police. Il marito, che geloso delle occhiate con cui contraccambiava i miei teneri sguardi, si avvisò di provocarmi.

FIO. E vi siete battuto con quel gigante?

FRON. L'ho diviso in due con un colpo di sciabola.

FIO. Oh!

FRON. (Faccio effetto). La bella olandese allora...

FIO. Portoghese diceste.

FRON. Lei portoghese, ma il marito olandese. La bella olandese dunque dopo il tempo del corruccio e le lagrime di stretto rigore, venne da me a ringraziarmi d'averla liberata del suo tiranno, e nel tempo stesso mi prevenne che i parenti del defunto mi cercavano per vendicarlo; erano due fratelli, quattro nipoti, cinque zii e sette cugini. La mia situazione era imbarazzante, quella della marchesa per lo meno equivoca; che fare? a qual partito appigliarsi? Rapirla, e la rapii. Noi partimmo; dopo aver attraversato l'Oceano, il mar glaciale, la linea, dopo essere stati battuti

dalle tempeste, assaliti dai corsari, finalmente noi giungemmo....

FIO. In Francia? In Italia? In Inghiterra?

FRON. (Ora m'imbroglio!) Noi giungemmo contro uno scoglio, che per una perfidia inaudita dall'acqua salsa, si nascondeva quasi interamente. Che spettacolo deplorabile! Il bastimento s'aperse da tutte le parti; noi eravamo perduti; noi correvamo rischio di affogare; noi ci bagnavamo i vestiti, finalmente noi facemmo naufragio!

FIO. Giusto cielo.

FRON. Il bastimento sprofonda in mezzo alle onde; sostenuta da una debole tavola, la contessa stendeva verso di me le sue braccia supplichevoli, io mi precipitai in suo soccorso, la contrastai eroicamente ai flutti infuriati, ma i miei sforzi non poterono salvarla, e poche ore dopo una barca peschereccia raccolse i nostri due cadaveri.

FIO. Due cadaveri!

FRON. Cioè, io non era del tutto cadaverizzato: io mi riebbi... ma la povera contessa perì. Lasciate che sgorgano le mie lagrime.

FIO. È una storia molto toccante, io ne sono tutta commossa.

FRON. Ebbene, dite che non siete indifferente al fuoco che mi divora, ed io vi sposo.

FIO. Ma se non so ancora a chi ho l'onore di parlare?

FRON. (Eccomi al punto). Conoscete il conte di Bellotto?

FIO. Lo conosco benissimo.

FRON. (La faceva grossa!)

FIO. L'ho veduto frequentemente in casa della contessa di Medina mia pa... l'amica più cara che io mi abbia.

FRON. Avete mai inteso a parlare del conte di Villafiorita?

FIO. Sicuro.

FRON. Quello non sono io.

FIO. Lo credo.

FRON. Io sono il marchese di Frontignano, l'Olanda è la mia pàtria.

FIO. (Un signore! un olandese!)

FRON. E voi?

FIO. Io sono italiana, la marchesa di Guardamarina.

FRON. Una marchesa! un'italiana? io adoro le italiane.

FIO. Se in luogo di essere una gran dama io non fossi che una semplice pastorella, voi sdegnereste dunque di gettare gli occhi sopra di me?

FRON. Oh non lo pensate. (Secondiamo la sua smania pastorale.) Non si sono visti tanti gran signori sposare delle donne da nulla...? Conoscerete la Cenerentola...? Sicchè d'ora in poi nulla più potrà separarci, nè differenza di grado, nè di posizione....

FIO. Nulla!

FRON. Signora, per pegno d'amore, accettate quest'anello, il primo, il più fragile della catena che ci annoda.

FIO. Con questo spillo io pretendo unirvi a me per tutta la vita.

FRON. Siete carissima. (Ci guadagno di certo, l'anello è di princisbecch.)

FIO. E voi molto amabile. (Non ci perdo sicuro, lo spillo è di similoro.)

FRON. (Lasciamola per poco.) Io parto, ma vi lascio il cuore.

FIO. Voi portate via il mio.

FRON. Oh parole che mi sprofondano in un mare di giubilo.

FIO. Ritornerete presto, marchesino?

FRON. Quanto prima, marchesina.

FIO. Addio.

FRON. Addio. (*Si ritira nella sua camera*)

FIO. Quale avventura! Un marchese!

FRON. Io *veni, vidi, vici*, ed ella è pazza d'amore per me.

FIO. Ma ora che ci penso; e il mio matrimonio con Frontino? Eh via! vado sul momento a spedirgli il suo congedo senza nemmeno imparare a conoscerlo. (*Via*)

FRON. In fede mia mi rincresce per la signora Fiorina, che può esser bella quanto vuole, ma non sarà mai mia moglie. Diamo subito

parte del mio cangiamento d'idea alla mia futura. Scriviamole. (*Scrive*) « Signora Fiorina.
« Voi siete bella, vezzosa, spiritosa, amabi-
« le, ecc., ecc., ecc., con tutte queste preroga-
« tive non vi sarà difficile trovare un marito
« che valga a rimpiazzare colui che non può
« accettare da voi questo impiego, essendo
« chiamato ad esserlo presso d'un'altra, che
« egli amerebbe meno, se delle ragioni impe-
« riose non l'obbligassero ad amarla di più.
« Vostro per tutta la vita, Frontino. »

SCENA V.

Frontino *e un* **Servo.**

SERVO Frontino, Frontino!

FRON. Che c'è?

SERVO Il padrone...

FRON. Come, il padrone...? Oh diamine! Gli hai detto che son qui, bestia? Vengo subito. Tieni, prendi questa lettera; la porterai in casa della contessa Medina, è per Fiorina la cameriera. Andiamo a licenziare il mio padrone. (*Via col Servo*)

SCENA VI.

Fiorina *e una* **Comparsa.**

FIO. Ehi, Pietro! Questa lettera al suo indirizzo; non v'è risposta. (*Esce una comparsa, riceve la lettera e parte*) Quel biglietto contiene il congedo del signor Frontino. Quanto sarà sorpreso nel riceverlo!... ma un signore!... È egli ancora in casa? Signor marchese!... Nessuno. Si può? (*Passa nell'altra camera*) Non c'è il suo vestito... che cosa significa? Signor marchese! signor marchese! egli è partito senza dubbio?

SCENA VII.

Detta *e* **Frontino.**

FRON. Se n'è andato, finalmente!... sono libero!... Oh!

FIO. Cielo! il marchese!

FRON. Egli stesso.

FIO. Io non ho il coraggio di immaginare....

FRON. Immaginate pure.

FIO. Ma mi spiegherete, voi, signore....

FRON. Certo che.... perchè io.... precisamente....

FIO. Ma parlate, dunque; ditemi che io m'inganno, signore.... ditemi che tutto ciò è un sogno. Quella livrea?

FRON. È la mia.

FIO. Voi non siete dunque...? o piuttosto siete...?

FRON. Un cameriere. (La bomba è slanciata, ora lo scoppio.)

FIO. Voi lo confessate?

FRON. Perchè non posso negarlo.

FIO. Un cameriere? ma io mi sono compromessa, indegnamente compromessa, e nullameno sono innocente.

FRON. Mio Dio! Chi è quella donna al giorno d'oggi che non è un poco compromessa, ed un poco innocente?

FIO. Signore!

FRON. Signora!

FIO. Lasciatemi. Un cameriere! era un cameriere, ed io l'ho ricevuto in casa mia, ed ho accettato questo anello da lui. (*Rendendoglielo*)

FRON. « I doni miei io ripigliare soglio.... »

FIO. Il mio spillo.

FRON. « I doni altrui restituir non voglio. »

FIO. Usurpare un titolo di marchese per sedurre una povera ragazza. Ah! mi sento morire!

FRON. Marchesina!

FIO. Uscite.

FRON. Come?

FIO. Come! dovrò dunque farvi scacciare dai miei lacchè? Per l'ultima volta, uscite.

FRON. Marchesa, la collera v'accieca: pensate che siete in mia casa.

FIO. Vi ringrazio d'avermelo ricordato. Un cameriere! Ah! (*Rientra nella sua camera*)

FRON. Mio Dio! Che mi manca per esser bello? un'altra faccia: titolato? un titolo: milionario? un milione; meno di questo io ho tutto.

SCENA ULTIMA.

Detti *e un* **Servo.**

FIO. Quel biglietto viene forse a me?

SERVO Precisamente. (*Via*)

FIO. Vi ringrazio. Il carattere di Frontino. Non può essere ancora la risposta alla mia lettera. (*Legge*)

FRON. Il bello è che ho congedato Fiorina.

FIO. Cielo!

FRON. Cosa farò adesso?

FIO. Mi vien tolta l'ultima speranza. Il mio fidanzato m'impianta.

FRON. La marchesa sarà su tutte le furie.

FIO. Se potessi riannodare col vicino.... perbacco! è un bel giovane, spiritoso.... un certo brio....

FRON. Sarei curioso di vedere....

FIO. Senza dubbio egli è ridotto alla disperazione.

FRON. Proviamo.

FIO. Non vedo nulla.

FRON. Avrà barricato il buco della serratura.

FIO. Se fingessi di aver paura?... ben pensata, perbacco! rovesciamo un mobile qualunque nel gabinetto, e gridiamo al ladro.

FRON. Non so proprio più a qual partito appigliarmi.

FIO. Così.... Al làdro!... al làdro! (*Urtando*)

FRON. È un'astuzia per richiamarmi.

FIO. Al ladro! Al ladro!

FRON. Un'arme.... un'arme....

FIO. Ah!

FRON. Che fu, o signora?

FIO. Ho inteso dello strepito....

FRON. Dove?

FIO. Là da quella parte, credo.

FIO. Ah! Sarò felice di versare per voi tutto il mio sangue! (*Entra*)

FIO. Ci sono riuscita!

FRON. Ma là non vi è alcuno.... forse in quel gabinetto? (*Entra*)

FIO. Possibilissimo.... è molto coraggioso; bravo!

FRON. Ah! egli è morto.

FIO. Chi morto?

FRON. Colui, l'infame! nel momento in cui vo-

leva precipitarsi sopra di me, l'ho passato da parte a parte con un colpo di spada!

FIO. Sarei curiosa di vedere.

FRON. Per evitare ogni impiccio l'ho precipitato dalla finestra nel fiume che scorre ai piedi di questa casa; felice di avervi salvato la vita, io mi ritiro, vi lascio.

FIO. Di già?

FRON. Mi tratterreste, marchesina?

FIO. Perdonate.

FRON. Che io vi perdoni, marchesina?

FIO. Permettete.

FRON. Io vi permetto tutto, marchesina.

FIO. Ma lasciatemi parlare.

FRON. Ma parlate pure, marchesina.

FIO. Io non sono marchesa, che come voi eravate marchese.

FRON. Permettete ch'io prenda una sedia.

FIO. Lo avete già fatto.

FRON. Perdonate, marchesa, cioè signora.... siete voi fanciulla, vedova, o maritata?

FIO. Fanciulla.

FRON. Veramente? Adorabile fanciulla, permettete che in assenza de' miei genitori, io vi domandi la mano di sposa.

FIO. Per voi rinunciai a Frontino.

FRON. Saresti tu Fiorina?

FIO. Che! Conosci tu questa lettera?

FRON. È la mia.

FIO. Frontino!

FRON. Fiorina! Si vede che eravamo nati l'uno per l'altro. Mi sarai tu fedele?

FIO. Farò tutto il possibile.

FRON. Questa promessa mi decide, ti sposo e da oggi in poi ti giuro di non andare mai più in traccia di avventure galanti.

FINE DELLA FARSA.